



■ “Gianluca è quello che occorre per dialogare con il Piemonte più profondo”

■ “È un ex sindaco e ben rappresenta la pluralità che il Pd vuole unire”

■ “C’è il rischio di un eccesso di personalismi e di semplificazioni”

# “Ecco perché Susta è il nome giusto”

## Verneti: il “compromesso bonsai” è un errore politico grave

MARCO TRABUCCO

**O**NOREVOLE Gianni Verneti, sottosegretario agli Esteri, in questi giorni nell'embrione del partito Democratico piemontese sembra essere in corso il primo ammutinamento. Buona parte dei Ds e una fetta della Margherita dicono no al candidato “ufficiale” per la segreteria regionale, Gianluca Susta. E gli contrappongono un altro Ds, Gianfranco Morgando, dei Popolari. Non è preoccupante per lei che, come uomo forte dei rutelliani nella regione, della candidatura Susta è considerato lo sponsor principale?

«Sono preoccupato per il livello del dibattito sul e nel Pd in corso in Piemonte che non mi pare davvero eccezionale».

**Perché è così severo?**

«C’è il rischio di un eccesso di personalismi da un lato, di semplificazioni eccessive dall’altro. Mi sembra che non tutti abbiano chiaro che le primarie del 14 ottobre aprono una fase del tutto nuova sia per i Ds che per la Margherita. Fase che metterà in gioco allo stesso tempo le leadership e la linea politica».

**Quindi?**  
«La nascita del Pd è il compimento di un processo che qui a Torino è iniziato addirittura nel 1993. Di cui l’Ulivo in un senso e la Margherita in un altro a livello nazionale sono state tappe importanti».

**Quale processo?**  
«Quello che deve portare a riunificare tutte le culture riformiste che ci sono nella nostra regione. Il Pd in Piemonte dovrà essere questo, altrimenti non riuscirà ad allargare la base di consenso del centrosinistra».

**Scusi, ma tutto questo cosa c’entra con l’alternativa Susta-Morgando?**

«Premesso che tutti i nomi che sono stati fatti finora sono degnissimi, Susta, per il suo percorso politico e personale mi sembra più adatto a rappresentare quella pluralità di culture che il Pd deve riunire: i cattolici democratici e l’area socialista e socialdemocratica, certo. Ma anche se non soprattutto, l’area liberale, laica, di tradizione azionista, repubblicana che a Torino e in Piemonte ha una lunga e importante storia. Il Pd dovrà essere per definizione un partito non dogmatico, senza integralismi e che sappia rivolgersi a un elettorato molto ampio».

**Quanto ampio?**  
«Il più possibile ovviamente: deve parlare al tempo stesso ai sindacati e ai lavoratori dipendenti ad esempio, come a quelli autonomi, alle professioni, alle piccole imprese».

**Cosa ci vuole per riuscirci?**  
«Umiltà. Qui però in troppi sono convinti che poiché siamo al governo in Regione, Provincia e Comune siamo a posto. Invece il centrosinistra è indietro in quasi tutto il Piemonte. Il governo Prodi è guardato con diffidenza, anche la giunta Bresso non incontra consensi unanimi. Siamo in difficoltà soprattutto nel Piemonte profondo quello delle provincie che non sono Torino ed è lì che dobbiamo cambiare discorso. Susta è l’uomo giusto anche per questo».

**Perché?**

«Viene dalla stagione dei sindaci, è stato sindaco democristiano di Biella, conosce a fondo quelle realtà. Per dialogare con quel Piemonte profondo è l’uomo migliore».

Quella di Susta però è considerata una candidatura imposta da

“In troppi credono che governando Regione Comune e Provincia siamo a posto”

“Serve umiltà: siamo indietro nei sondaggi e il consenso su Bresso non è unanime”

Roma e legata a equilibri nazionali che vogliono qui in Piemonte un Ds seguace di Rutelli. Mentre quella di Morgando viene presentata vista come una scelta autonoma locale in linea con il federalismo di cui il Pd dovrebbe essere una bandiera. Cosa replica?

«Che la scelta del segretario regionale del Pd è troppo importante per essere giocata come una partita tra correnti e correntine. Dobbiamo uscire da questa logica e volare un po’ più alti. In questo senso sono d’accordo con Merdes Bresso quando sostiene con forza la necessità di garantire la presenza numerosa di forze al di fuori dai partiti nelle assemblee costituenti: la società civile, le associazioni, i movimenti che ci sono vicini devono avere rappresentanza piena altrimenti il nuovo partito sarà la somma solo di Ds e Margherita e rischia di non andare da nessuna parte».

**Soprattutto se agguardarlo sarà il “compromesso storico bonsai” come Susta ha definito l’accordo tra Popolari e Ds pro Morgando. Concorda?**

«Vorrei dire a chi sta lavorando a quell’accordo che si tratta di un errore politico grave: sarebbe una scelta perdente a Torino e in Piemonte perché taglierebbe fuori quelle forze liberal-democratiche, laiche che sono state fondamentali in questi anni per il centrosinistra in Piemonte. E poi quella che stanno tentando mi sembra un’operazione solo torinese, l’ennesima che non sa guardare oltre la cinta daziaria».

**Insomma lei intende dare battaglia. Cosa accadrà alla fine?**

«Non è una questione di nomi. La Margherita piemontese si confronterà al suo interno, senza drammi, per cercare la migliore soluzione. Poi parleremo con i Ds senza preclusioni e insieme decideremo».



Gianni Verneti

- ▶ **28 AGOSTO**  
Il 28 agosto si riunisce la direzione Ds per decidere se presentare un candidato per la guida del Pd piemontese
- ▶ **4 SETTEMBRE**  
Nella direzione della Margherita si apre il confronto tra i Popolari e le altre correnti sulle candidature Morgando e Susta
- ▶ **22 SETTEMBRE**  
È l’ultimo giorno utile per presentare candidature e liste per le primarie del Pd sia a livello nazionale che regionale
- ▶ **14 OTTOBRE**  
È il D-day, il giorno della verità: si svolgono le primarie del Pd per scegliere i vertici locali e nazionali del nuovo partito

LE TAPPE

# Svuotiamo

per fare spazio alla nuova collezione.

**SCONTO**  
fino al **70%**

Tanti divani esposti in pelle, tessuto e microfibra scontati fino al 70% in pronta consegna.

Senza anticipo, 12 rate a tasso zero totale tan e taeg 0%

**VIETATO PAGARE IN CONTANTI**

**DondiSalotti**  
www.dondisalotti.it

Torino  
via Livorno 50/g “Le Isole del Parco”  
(davanti al Centro Commerciale Dora)

NEL MESE DI LUGLIO SIAMO CHIUSI LA DOMENICA

LE REAZIONI

Gli “esterni” dell’Associazione intervengono nella contesa

## “Servono dirigenti nuovi e soprattutto scelti qui”

**L**A COSTRUZIONE delle liste per l’elezione della Costituente nazionale e di quella regionale del Pd deve sancire il superamento delle vecchie appartenenze, segnare il mescolamento effettivo di culture, con la costruzione di una classe dirigente che veda una forte presenza di donne e di uomini che oggi non fanno parte dell’attuale classe politica». Nel dibattito sul futuro partito Democratico in Piemonte fanno finalmente sentire al loro voce anche «gli altri». Quelli che non sono insomma né diessini, né margheritini e che, pur dovendo rappresentare la vera novità del Pd, finora sono rimasti ai margini della discussione. Lo fanno con un documento dell’Associazione Partito Democratico per il Piemonte. «Nessuno si aspetta — spiega Aldo Gandolfi — la tabula rasa. Un travaso di gruppi dirigenti dai Ds e dalla Margherita è indispensabile come motore del nuovo partito. Tuttavia la nascita del Pd non può non basarsi sulla promozione di una classe dirigente ampiamente rinnovata. Soprattutto va individuata, in una sede non romana ma piemontese di confronto e decisione, una candidatura per la segreteria regionale che sappia interpretare queste esigenze e che possa proporsi come punto di riferimento per una vasta area di cittadini che guarda con interesse alla costruzione del Pd ma che, nell’organizzazione tradizionale di Ds e Margherita, non hanno trovato proposte convincenti di partecipazione».

Il dibattito agostano sul futuro segretario regionale comunque non conosce tregua. Ieri hanno voluto dire la loro, due esponenti della Margherita. Il consigliere regionale Mariano Rabino ha attaccato i Popolari: «Il dibattito sul Pd in Piemonte rischia di riportare indietro le lancette dell’orologio. L’incontro tra Ds e Margherita non può essere evocato come una aggregazione federativa tra gli eredi del Pds e del Ppi, ed è inaccettabile che la Margherita venga fatta coincidere con la tradizione dei Popolari dimenticando altre culture quali il riformismo laico, il pensiero liberale, l’ambientalismo. La Margherita è partito plurale: questa polifonia è stato il segreto del consenso elettorale conseguito. Poi è sotto gli occhi di tutti che i Popolari non sono un mondo compatto a livello nazionale come a livello piemontese». Si è appellato al sindaco invece il parlamentare Giorgio Merlo: «Per chi si riconosce nella candidatura di Veltroni non c’è alcun problema per il capitolo della formazione delle liste sia a livello nazionale sia a livello locale. La nomina di Sergio Chiamparino come referente piemontese della mozione Veltroni è una garanzia per tutti».



Sergio Soave

**Rabino attacca i Popolari: “Non ci siete solo voi”. Merlo: “Il garante è Chiamparino”**

(m.trab.)